

Perché la lista non rovina la moratoria

Al direttore - Nel suo articolo pubblicato sul Foglio del 25 marzo, con un titolo assai emblematico, "Ferrara, ovvero un capolavoro sprecato?", l'amico e collega Pietro De Marco stigmatizza una certa ritrosia del nostro cattolicesimo politico a presentarsi nella sfera pubblica con la determinazione che meriterebbero il patrimonio culturale, le buone opere e le buone ragioni che ne sostengono l'ispirazione di fondo. Siccome sono d'accordo, non starò a ripetere quanto ha detto. Sul Corriere del 24 febbraio, prendendo lo spunto dalle dichiarazioni di Casini di voler difendere l'identità cristiana dell'Italia, anche Ernesto Galli Della Loggia riproponeva il tema dell'identità dei cattolici italiani, mostrando come i veri protagonisti del rilancio di questo tema siano stati "in special modo dei non credenti, ovvero dei credenti estranei ai chiusi e sempre circospetti circoli iniziatici delle organizzazioni cattoliche".

Vale forse la pena tenere presente la svolta che su questo punto è stata impressa dalla gerarchia cattolica, allorché negli anni Novanta venne lanciato dal cardinale Camillo Ruini il cosiddetto "progetto culturale" della chiesa italiana. Neutralizzatesi le minacce secessioniste della Lega nord e fallito il tentativo di salvare l'unità politica dei cattolici nella Dc, la chiesa si è tirata in disparte facendosi sempre più equidistante rispetto agli schieramenti, ponendo la sua attenzione su una questione più radicale: l'evangelizzazione della società e della cultura, con la convinzione che una riflessione e un impegno del genere avrebbero avuto anche ricadute politiche. Il "progetto culturale" mira soprattutto a un cattolicesimo che sia vivo e vitale. I vescovi vogliono, cito Ruini, "una maggiore capacità di proposta e una più concreta incidenza della fede cristiana nell'Italia di oggi". Non credo quindi che siano interessati alla costituzione di un partito dei cattolici. Dal loro punto di vista, come ha detto mons. Giuseppe Betori, "tutto può essere benvenuto", se contribuisce a promuovere la vita e la dignità degli uomini. Siamo di fronte a una "teologia politica" per la quale l'unità politica dei cattolici non coincide con l'unità dei cattolici in un partito politico e non è nemmeno un problema che si risolve astrattamente a tavolino. In politica bisogna sempre fare i conti con la realtà; e la realtà dei cattolici italiani, al momento, è politicamente assai differenziata. Sulle politiche sociali, su quelle scolastiche, in politica estera, sugli assetti istituzionali non tutti la vediamo allo stesso modo. E' un fatto però che tutti stiamo diventando sempre più consapevoli del grande compito politico-culturale che abbiamo davanti (così almeno spero). Personalmente, lo confesso, non amo il partito unico dei cattolici. Finché è esistita, ho sempre votato con convinzione per la Democrazia cristiana; oggi che non c'è più non ne provo nostalgia. Per eccesso di pragmatismo e di volontà di assecondare un po' tutto e tutti, la Dc era diventata "nessuno", perdendo completamente la sua identità. Sarebbe imperdonabile se i cattolici ripetessero oggi lo stesso errore. Esiste sicuramente il rischio di una nuova polarizzazione politica sulle questioni fondamentali della vita e della morte. Ma questo non credo che stia a indicare la necessità di riunire i cattolici sotto un unico partito politico, quanto piuttosto la necessità di una testimonianza nuova in ordine a certi valori non negoziabili che, all'occorrenza, sappia farsi anche politica, non soltanto intimistica o accademica.

La lista contro l'aborto messa in campo da Giuliano Ferrara pur con tutte le perplessità che può suscitare sul piano tattico e strategico, rappresenta in questo senso un indizio di fondamentale importanza. Ci dice che tanto più la posta in gioco è alta e tanto più si tratta di "politica". Non ci dice che quella lista è l'unica risposta politica possibile al problema dell'aborto; ci mette in guardia dalla tentazione di pensare che più i problemi scottano e più debbono essere lasciati fuori dalla politica. E sebbene io stesso veda una notevole sproporzione tra il grande significato culturale della "moratoria" lanciata per l'aborto e l'omonima lista presentata per le prossime elezioni, non credo affatto che quello di Ferrara sia un "capolavoro sprecato". Nell'ottobre del 2006, parlando a Verona al IV Convegno nazionale della chiesa italiana, Benedetto XVI esortava i cattolici a non "ripiegarsi" su se stessi, a "mantenere vivo" il loro "dinamismo", ad "aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, a non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia. Tocca a noi infatti dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa nazione, ma anche all'Europa e al mondo". Si tratta di un programma politico-culturale decisamente ambizioso per i cattolici. Un programma che per molti versi fa pensare a ciò che Vincenzo Gioberti aveva definito il "primato morale e civile degli italiani". Rinviare la politica con la grande tradizione dell'antropologia cristiana: questo è il compito principale del nostro cattolicesimo politico oggi. Senza alcuna pretesa "neoguelfa", anzi, auspicando anche per l'Italia una stagione politico-culturale che sappia darci finalmente un assetto da nazione civile, dove, tra le altre cose, anche la politica torni a essere in tutti i sensi una questione di dignità.

Sergio Belardinelli